



Rassegna stampa ragionata

Martedì 2 luglio

1. **La destra che vince in Francia e la possibile rielezione di Trump: un filo rosso unisce Parigi e Washington.**
2. **L'incognita della guida ungherese. Il premier belga: lavorate nell'interesse di tutti gli europei.**
3. **È ora che i molestatori sentano pressante intorno a loro la ferma condanna sociale, e la piena solidarietà femminile.**
4. **Altre tre vittime sul lavoro a Viareggio, Verona e Comiso.**
5. **Senza una svolta davvero radicale, sarà dunque impossibile utilizzare tutte le risorse dei Fondi europei 2021-2027.**
6. **Tribunale dei brevetti fondamentale: non può esserci Made in Italy senza protezione della proprietà intellettuale.**
7. **Lo sfruttamento dei migranti irregolari non solo non si è fermato, ma si è addirittura acuito.**
8. **Banca Popolare di Milano: salta per aria il tavolo della trattativa con i sindacati sugli esuberanti previsti dal piano industriale.**
9. **Intesa san Paolo sceglie di supportare l'attrezzatura per il lavoro e la formazione in carcere.**

Federico Rampini –L'errore del 1986 - Corriere della sera

Un filo rosso unisce il voto in Francia e la possibile rielezione di Donald Trump. **Le due liberaldemocrazie più antiche d'Occidente si avvitano in due crisi parallele.** Quasi quarant'anni fa il preludio del trumpismo accadeva, guarda caso, nella banlieue parigina. L'anno era il 1986. Ero corrispondente a Parigi quando il presidente era **Francois Mitterrand**, un gigante della sinistra europea almeno come statura culturale. Eppure sotto i suoi occhi accadeva qualcosa che nessuno capì veramente, allora, ai vertici del partito socialista francese. **Gli anni Ottanta videro i primi successi del Front National**, all'epoca guidato dal padre di Marine Le Pen, Jean-Marie. Lui riuscì a farsi eleggere nell'ile-de-France, dipartimento che include la città di Parigi. **Iniziò in quel periodo uno spostamento della classe operaia.** La banlieue (periferia) parigina era stata comunista da un'eternità; **cominciò a votare a destra.** Decenni prima che questo diventasse un fenomeno poderoso in tutto l'Occidente, era accaduto là e **la ragione era una: l'immigrazione.** La sinistra mitterrandiana non poteva capire perché era ben insediata nei quartieri chic della capitale (come la Rive Gauche), dove gli immigrati sono soltanto utili: guidano il metrò, raccolgono la spazzatura, servono nei ristoranti, vengono a fare le pulizie di casa, tra le altre cose. In periferia, invece, dove abitano gli operai metalmeccanici di Renault, **algerini marocchini e tunisini erano i vicini di casa**, sul



pianerottolo dirimpetto. I loro figli erano gli adolescenti che trattavano le ragazze bianche come delle prede sessuali. Erano talvolta gli spacciatori di quartiere. Ogni tanto quei ragazzi «beur» (seconda generazione di origine araba) incendiavano delle auto; ma non le Bmw e Mercedes nei quartieri ricchi. **Dilagava già allora una legittimazione «di sinistra» dell'aggressività** in nome dei torti del colonialismo da riparare; anche se gli operai francesi da quel colonialismo non avevano ricavato vantaggi, erano loro i destinatari ravvicinati della rabbia e dovevano subirla tacendo, in nome delle «*colpe dei bianchi*». **Si aprivano nuove moschee con madrasse fondamentaliste pagate dai petrodollari sauditi.** La polizia, efficiente nelle zone chic del quinto, sesto e settimo «*arrondissement*», nelle periferie si avventurava il meno possibile, **lasciando ad altri il controllo del territorio.** I leader della **sinistra glamour**, da Mitterrand al suo ministro della Cultura Jack Lang, inauguravano opere di prestigio in centro, come il Grande Louvre e il Musée d'Orsay. Gli operai **cominciavano a sospettare che la sinistra avesse scelto altri ceti e altri interessi da difendere.** Quali errori della sinistra avevano «*fabbricato*» Le Pen? Una delle frasi in codice che fanno riconoscere un opinionista progressista, è che «**dobbiamo stare dalla parte dei più deboli**». Sottinteso: purché i deboli siano stranieri, possibilmente senza documenti, meglio ancora se hanno la pelle di un colore diverso. Almeno una parte della sinistra, ha deciso che sono sempre e soltanto queste le vittime dell'ingiustizia, per definizione. Tanto peggio per i pensionati poveri, con cittadinanza nazionale, se la sera **hanno paura a rincasare perché sotto casa loro comandano gli spacciatori.** Gli si risponde con citazioni statistiche, per dimostrarli che non c'è un legame tra stranieri e criminalità. Dunque se loro vedono dei nordafricani spacciare impunemente sui marciapiedi del loro quartiere, è un'illusione ottica. Peggio, **fare l'accostamento tra il mestiere dello spacciatore e la sua provenienza etnica, è un riflesso razzista.** Che taccia il pensionato povero, si vergogni di avere questi pensieri immondi. Questo lega il voto in Francia a quel che potrebbe accadere negli Stati Uniti...**anche a prescindere dalla débâcle di Joe Biden** in tv. La Rivoluzione americana del 1765- 1787 ispirò quella francese del 1789. Le loro due Repubbliche insieme **diedero vita alle dichiarazioni dei diritti umani che continuano a ispirarci più di due secoli dopo.** Il gemellaggio prosegue nel declino. Ostinarsi a dire che una «*marea nera*» fascista incombe sulle due democrazie più antiche, è **l'alibi per non chiarire le responsabilità. È comodo parlare di «peste nera» come fosse un'epidemia.** Così si evitano di fare i nomi dei colpevoli, si evitano di denunciare gli errori di chi ha consegnato alla destra questa egemonia.

~

Francesca Basso – UE, la presidenza di turno a Orbán – Corriere della sera

«**Ora tocca all'Ungheria e al primo ministro Viktor Orbán**», ha postato ieri pomeriggio su X **il premier belga De Croo**, passando il testimone della presidenza dell'Ue a Budapest. Ha chiuso il post con gli auguri di rito, aggiungendo però una frase che la dice lunga sui timori per i prossimi sei mesi: «*Confido che lavorerete nell'interesse di tutti i cittadini dell'Ue*». Ieri Orbán era a Bruxelles per la cerimonia di consegna, che ha definito su X «*molto gioiosa*»: «*Tutti sono molto contenti che sia il nostro turno di rendere l'Europa di nuovo grande!*». Non proprio tutti. La democrazia illiberale di Orbán, i **suoi legami con il Cremlino e con Pechino suscitano molti dubbi in gran parte delle capitali.** Qualche mese fa è circolata l'ipotesi, accantonata, di non permettere a Budapest di guidare per i prossimi sei mesi l'Ue. E a fine gennaio l'irritazione dei Paesi nei confronti del veto persistente di Orbán sul pacchetto di aiuti finanziari da 50 miliardi per l'Ucraina ha spinto a **minacciare l'applicazione del famoso articolo 7 del Trattato**, per privare l'Ungheria del diritto di voto in Consiglio per violazione



sistematica dei valori fondamentali. Con l'avvicinarsi della presidenza Budapest è diventata collaborativa, a modo suo. «*Agiremo come mediatori imparziali*», ha promesso il ministro degli Affari europei Janos Boka, aggiungendo che «*allo stesso tempo l'Ungheria utilizzerà la luce per proporre la sua `visione dell'Europa" e indirizzarla nella giusta direzione*». Una delle priorità della presidenza è restituire competitività alla UE. Orbán è andato all'attacco sul Financial Times: «*Questo declino può essere attribuito principalmente alle decisioni sbagliate di Bruxelles che vanno contro le realtà dell'economia mondiale*». I timori sulla presidenza ungherese sono ridimensionati. La riflessione a Bruxelles è che il timing non poteva essere migliore perché non ci saranno proposte legislative rilevanti, **i prossimi mesi saranno impegnati dalla formazione del nuovo esecutivo comunitario**. La visita del Collegio dei commissari è stata spostata a settembre. Nei prossimi giorni **von der Leyen sarà impegnata nei negoziati per assicurarsi i 361 voti necessari per la sua rielezione** da parte del Parlamento Ue. Alla formazione della squadra, la presidente penserà solo dopo il 18 luglio, cioè dopo il voto anche se i portafogli sono parte delle trattative. Ma la strategia è non promettere niente di certo per mantenere una leva negoziale. Procedono intanto gli incontri con i gruppi. Ieri von der Leyen ha incontrato Bas Eickhout, coleader dei Verdi: sul tavolo «*una maggioranza stabile e democratica*» e «*nessun negoziato o affidamento sull'estrema destra, Ecr inclusa*». Oggi alle 10 parteciperà alla **conferenza dei presidenti**, anche se non tutti i gruppi sono formati: la riunione costitutiva dell'Ecr è in programma mercoledì (cosa farà il Pis?) ma potrebbe slittare e quella di Id è stata spostata all'8 luglio, dopo il secondo turno delle elezioni francesi. **Il sentiero su cui si muove von der Leyen è stretto. Eventuali negoziati con FdI dovranno essere molto discreti**. Meloni si farà convincere oppure opererà per un voto anti-sistema con le destre più radicali? La presidente dovrà poi fare leva sul senso di responsabilità di Ppe, SeD e Renew (399 voti) per cercare di **ridurre il numero di franchi tiratori**, che di fatto voterebbero con l'estrema destra. **L'alleanza dei «Patrioti» di Orbán fa proseliti**: i portoghesi di Chega si sono fatti avanti. E «*si aggiungerà presto un partito italiano*», ha detto il leader magiaro. Per un gruppo servono almeno 23 deputati (già superati) di 7 Paesi (ne mancano tre). Ma sono partiti anti-Ue con i quali von der Leyen non dialoga.

~

Linda Laura Sabbadini - Ma ancora troppe non denunciano - Repubblica

Un panorama critico quello misurato dall'Istat sulle **molestie a sfondo sessuale subite da uomini e donne**. Negli ultimi tre anni precedenti le interviste, avvenute dalla fine del 2022 al 2023, **più di mezzo milione sono state le donne molestate** sessualmente sul lavoro e 65 mila con ricatti sessuali. 1 milione 311 mila hanno subito invece, molestie sessuali al di fuori del lavoro, in discoteca, al cinema, sui servizi di trasporto o per la strada. Anche gli uomini hanno subito molestie a sfondo sessuale, ma molte di meno. E **sono uomini la grande maggioranza degli autori di molestie contro le donne**, come uomini sono anche in gran parte gli autori di quelle contro gli uomini: il 59% nel caso di molestie sessuali fuori dal lavoro. **I ricatti sessuali sul lavoro sono una forma di violenza terribile**, umiliante per le donne. L'uomo sfrutta la sua posizione di vantaggio o di potere, per ottenere prestazioni sessuali da **donne in difficoltà che magari cercano lavoro** o da donne che vogliono mettersi in gioco, per progredire nella carriera. Una forma di violenza economica orribile nell'ambito della quale gli uomini sfruttano le situazioni asimmetriche a sfavore delle donne, **abusando del potere che hanno, ai danni del corpo e dell'anima delle loro vittime**. "Sono abituato a fare così, non fare storie" ordinava Weinstein negli Stati Uniti, quando ancora era all'apice del potere, come a dire, tu sei la mia preda, obbedisci, dispongo io dite. È terribile, anche perché **spesso le**



donne non denunciano. Ciò avviene nell'87,7% dei casi anche se il ricatto subito viene considerato grave dalle donne. E così anche in questo caso domina l'impunità dell'autore. **Un terzo non denuncia perché ha paura di essere giudicata**, un quarto per **vergogna**, un altro terzo perché non pensa che l'atto sia così grave da essere denunciato. E soprattutto il 39,8% **non accetta il ricatto ed è costretta a rinunciare al lavoro.** Un dato interessante va sottolineato. Le molestie a sfondo sessuale sono in diminuzione. Certo è difficile darne una interpretazione univoca, soprattutto per gli anni che stiamo considerando. Nei tre anni di riferimento, infatti, rientrano il 2020 e il 2021, due anni anomali, con l'anno della pandemia e il successivo, quando per le limitazioni imposte, l'esposizione al rischio da parte delle donne a tutte le forme di molestie era più bassa. Basta pensare che si usavano poco i mezzi pubblici, non si andava a cinema o a teatro o al ristorante, insomma si era meno esposti al rischio di molestie sessuali. E ciò anche in ambito lavorativo, con l'utilizzo del lavoro a distanza e la stessa maggiore perdita di lavoro. È vero anche però che **siamo di fronte ad una tendenza di più lungo periodo di diminuzione di molestie sessuali**, dovuta a una maggiore crescita della coscienza e libertà femminile, **specie tra le giovani**, meno disponibili che in passato a subire e a un conseguente cambiamento anche maschile, dovuto a una condanna sociale più diffusa. Dovremo verificare con la prossima rilevazione Istat quanto in una situazione di maggiore normalizzazione gli indicatori si modificheranno. Va anche aggiunto che **le forme di molestie mutano nel tempo.** Si riducono le telefonate oscene dal 18.5% del 1997-1998 al 2.3% di oggi, l'esibizionismo passato dal 4,2% allo 0.8%, le molestie verbali, i pedinamenti, le stesse molestie fisiche che però sono stabili rispetto all'indagine del 2015 — 2016, come l'invio di materiale pornografico (1,4%). Tuttavia resta, questo delle molestie maschili, un fenomeno largamente diffuso e sul quale è necessario esercitare la **massima intransigenza e denuncia sia da parte dei mass media, che di coloro che le subiscono**, e da chi vi assiste, donne e uomini. È ora che i molestatori sentano pressante intorno a loro la ferma condanna sociale, e la piena solidarietà femminile.

~

Altre tre vittime sul lavoro a Viareggio, Verona e Comiso – Avvenire

Non si ferma la strage nei campi, dove anche ieri due lavoratori sono morti schiacciati dal trattore. A Pietrasanta, in provincia di Lucca, ha perso la vita **Federico Nappi, 32 anni.** Il giovane stava scendendo da una strada del paese quando il mezzo è finito fuori strada e si è ribaltato. Secondo quanto spiega una nota del Comune di Pietrasanta la vittima era socio-lavoratore di una ditta incaricata dall'amministrazione di eseguire **interventi di manutenzione del verde** in centro storico. **«E' una tragedia. Non so come altro definire quello che è accaduto»**, ha detto il sindaco di Pietrasanta, Alberto Stefano Giovannetti. Dolore e rabbia è espressa da **Coldiretti Lucca**: **«Siamo increduli di fronte a questa tragedia che spezza i nostri cuori. Non si dovrebbe morire sul lavoro. Ci auguriamo che le cause dell'incidente siano al più presto chiarite per dare una risposta ad una tragedia che ci priva di un magnifico ragazzo».** Un altro lavoratore agricolo, di 77 anni, è morto schiacciato dal trattore a Lavagno, in provincia di Verona. Per estrarre il corpo da sotto il mezzo, sono dovuti intervenire i Vigili del fuoco con il supporto di un'autogrù. In Sicilia, a Comiso, in provincia di Ragusa, ha invece perso la vita **Antonino Giompiccolo, 53 anni**, lavoratore dell'azienda vinicola Avide. L'uomo era uscito sul piazzale per aiutare un Tir nella manovra. **Ma il mezzo pesante lo ha investito e travolto con le ruote posteriori.** Inutili i soccorsi. Un altro incidente grave si è verificato a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, dove un operaio di 61 anni si è tranciato la giugulare con la motosega che stava utilizzando per tagliare un albero. L'uomo è stato



ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Catanzaro, dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Infine, indagini sono in corso da parte dei carabinieri dopo che, sabato sera, **un uomo di 48 anni, dipendente di un'impresa edile subappaltatrice dei lavori post-sisma** che stanno interessando il palazzo comunale di Cascia, è stato **accompagnato dal datore di lavoro all'ospedale di Spoleto** dopo aver riportato alcune ferite. **A far scattare le indagini alcuni dubbi sulla versione fornita sulla dinamica dell'incidente** che ha portato al ferimento dell'uomo, successivamente trasportato all'ospedale di Terni, dove si trova ricoverato in prognosi riservata per la gravità delle lesioni riportate.

Giuseppe Chiellino – Fondi europei, spesa ferma allo 0,9% – Il Sole 24 Ore

Calma piatta. Che la spesa dei fondi strutturali europei da parte delle regioni e dei ministeri **procedesse con difficoltà è un dato storico**. Ma nella programmazione 2021-2027 **sta assumendo dimensioni molto preoccupanti**. A fine aprile, su 74 miliardi di euro la spesa effettiva era **ferma a 621 milioni, lo 0,9% del totale**. Questo si ricava dall'ultima trasmissione trimestrale a Bruxelles dei dati delle autorità di gestione dei programmi. **Nessun segnale di accelerazione rispetto a quanto indicato a fine dicembre** nella nota di aggiornamento al Def, quando la spesa era pari a 535 milioni (0,7%). Senza una svolta davvero radicale, sarà dunque impossibile utilizzare tutte queste risorse, che provengono dal **Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo +**, più il cofinanziamento nazionale. Spacchettate in una cinquantina di programmi gestiti da regioni e ministeri, devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, ma **a questi ritmi di spesa non basterebbero un paio di decenni**. Se proprio si vuole cercare un segnale di vita, si può guardare all'aumento degli impegni di spesa, passati in quattro mesi da 4,2 a 6,8 miliardi, ma **siamo ancora a meno del 10% delle somme disponibili**. Del tutto giustificato, dunque, il **pressante richiamo della Commissione** europea nelle raccomandazioni all'Italia approvate il 19 giugno, ad *«accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione»*, un obiettivo considerato *«cruciale, insieme al rafforzamento della capacità amministrativa a livello nazionale ma soprattutto negli enti locali»*. La Commissione ha chiesto all'Italia di approfittare della revisione di medio termine per **rivedere i programmi entro marzo prossimo**, tenendo conto delle *«sfide»* individuate nelle raccomandazioni Ue, in particolare **«le disparità che persistono» tra Centro-Nord e Mezzogiorno**. *«Oltre al rafforzamento della capacità amministrativa - scrive la Commissione - è molto importante la rapida attuazione degli investimenti in ricerca, innovazione e competitività, in particolare nelle regioni meno sviluppate, insieme ai piani di sviluppo infrastrutturali e alle strategie regionali di specializzazione intelligente»*. **L'Italia «dovrebbe continuare a migliorare la qualità dei servizi pubblici essenziali nelle regioni del Sud, in particolare i servizi idrici e di trattamento dei rifiuti»**. Tra gli altri suggerimenti della Commissione, nel lungo paragrafo dedicato alla coesione, anche la **formazione e la riqualificazione dei lavoratori, la riduzione dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET) e il supporto alle donne in cerca di occupazione**. La spesa dei fondi europei rispecchia le difficoltà generali del sistema-paese nel realizzare gli investimenti pubblici. **I piani di rafforzamento amministrativo chiesti da Bruxelles all'Italia risalgono a più di dieci anni fa**, nel tentativo di migliorare le capacità delle pubbliche amministrazioni. Il contenzioso elevato, accompagnato dai tempi lunghi della giustizia civile, non ha aiutato: troppo spesso all'aggiudicazione di un bando, l'impresa arrivata seconda fa ricorso. A queste cause "storiche" e al ritardo iniziale appesantito dal



Covid, se ne sono aggiunte di nuove. **Il Pnrr** ha prodotto un forte effetto spiazzamento: risorse ingenti (per due terzi a debito) che finanziano più o meno **le stesse cose dei fondi strutturali, ma con un meccanismo di erogazione più semplice** e veloce, basato sugli obiettivi raggiunti e non sulla rendicontazione dettagliata delle spese. I fondi del Pnrr, inoltre, devono essere spesi entro il 2026 mentre per gli altri durano due o tre anni in più. Da qui **l'attenzione politica e mediatica altissima sul Pnrr e il dimenticatoio per tutto il resto**, compreso il Piano complementare. Ma sono anche altre le ragioni dello stallo. Volendo mettere ordine alle politiche di investimento pubbliche, il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, **Raffaele Fitto, è intervenuto in modo profondo** sulla governance, in una **logica di complementarità ma anche di accentramento**. A febbraio 2023, con il decreto di modifica del Pnrr, ha delineato una riforma della coesione **stabilendo la chiusura dell'Agenzia per la coesione**, poi avvenuta a dicembre. Risorse e competenze sono state trasferite al Dipartimento della presidenza del Consiglio per la coesione (Dpcoe) articolato in cinque uffici generali, di cui uno risulta ancora senza responsabile e un altro affidato solo da un paio di mesi. **La riforma (ancora da convertire in legge) ha imposto alle regioni gli Accordi per la coesione** (mancano ancora Campania, Puglia e Sardegna) per vincolarle ad una lista condivisa di progetti e sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Il primo è stato firmato a settembre 2023, solo a fine aprile il Cipess ha approvato i 7 già firmati ma manca ancora l'ok della Corte dei conti. Morale **le regioni non hanno ancora visto un euro**, risorse in molti casi necessarie per il **cofinanziamento dei fondi strutturali**. Tra il ministro e i governatori non sono mancate le tensioni che nel caso della Campania sono arrivate al Consiglio di Stato. **Il tempo stringe, ma per ora gli effetti positivi non si vedono.**

~

Matteo Castagnola e Chiara Evangelista - Tribunale dei brevetti, inaugurata la sede di Milano - Corriere della sera

Moda, medicina e alimentazione. Alcuni punti che perimetrano la **competenza del Tribunale dei brevetti di Milano**. Deciderà sui contenziosi legati alle cosiddette **«necessità umane»**, riconoscendo i **patentini di proprietà intellettuale**. Ieri, «dopo un percorso iniziato nel 2020», il taglio del nastro. Che ufficializza **la nascita della terza sezione del Tribunale europeo dei brevetti**, il Tub, (annunciata a maggio 2023), che si aggiunge a Parigi e Monaco di Baviera, dopo l'uscita di Londra causa Brexit. *«Questo sistema è uno dei cambiamenti più importanti nel panorama giuridico comunitario, essendo riuscito a **creare un brevetto valido in tutto il territorio degli Stati che finora l'hanno ratificato (18, ndr)**»*, ha commentato **Marina Tavassi**, coordinatrice del tavolo tecnico. A cui si sono seduti, negli anni, anche i ministri italiani. Ieri all'inaugurazione della sede milanese nell'Aula magna del Tribunale, erano **presenti il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello alla Giustizia Carlo Nordio**. *«Ce l'abbiamo fatta - ha esultato il Guardasigilli -. È un onore e un onere contenere il contenzioso di una delle più importanti sfide del futuro: dalla moda, alla medicina all'alimentazione, mentre arriva l'intelligenza artificiale»*. *«Avere qui la sede della divisione centrale del Tub è una scelta europeista - ha dichiarato Tajani -. Per la seconda manifattura europea, con 4 milioni di piccole e medie imprese, è **fondamentale lavorare sul brevetto**»*. Per il **presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia**, quello di ieri *«è un traguardo prestigioso, che crea indotto, e attrae professionisti»*. Poi ha concluso: *«Abbiamo ceduto sei funzionari e due giudici (tra cui Andrea Postiglione, ndr) tra la sezione unitaria e quella locale»*, quest'ultima già funzionante. I temi su cui lavorerà Milano rappresentano il **20% delle domande di brevetti europei depositati negli ultimi 5 anni** e il 26% dei contenziosi. *«L'Italia, secondo un'analisi*



di Unioncamere - ha spiegato **Carlo Sangalli**, presidente della Camera di Commercio di Milano oltre che di Confcommercio nazionale -, *l'anno scorso ha presentato un nuovo record di domande: 5.053, con una crescita del 4% rispetto 2022. Il 32% di queste sono lombarde*. Quindi l'indotto. Le previsioni per contenziosi fra aziende sarebbero intorno ai 350 milioni di euro. Una collaborazione tra le istituzioni che ha coinvolto anche la politica locale, tra cui la Regione e il Comune, ieri presenti rispettivamente con il presidente **Attilio Fontana** e l'assessora alla Sviluppo Economico **Alessia Cappello**. «*Perché - conclude il viceministro Valentino Valentini - non può esserci Made in Italy senza protezione della proprietà intellettuale*».

Manuela Perrone e Gianni Trovati - Caporalato, al palo il filone Pnrr da 200 milioni - Il Sole 24 Ore

Dopo la tragedia di Satnam Singh, il lavoratore indiano morto per un incidente sul lavoro dopo aver perso un braccio nelle campagne di Latina, si è riaperto un faro sul caporalato e sullo sfruttamento dei braccianti in agricoltura. Al superamento degli insediamenti abusivi per combattere il fenomeno - nel 2022 ne sono stati censiti almeno 150, tra casolari occupati, baracche e roulotte, per un totale di 10mila persone - **il Pnrr ha destinato 200 milioni di euro**. Peccato che quella misura **sia rimasta al palo**, tanto che per giovedì alle 15 è stata convocata nell'ufficio del **ministro Raffaele Fitto** una cabina di regia tematica con il titolare del Viminale **Matteo Piantedosi**, la **ministra del Lavoro Marina Calderone**, il **presidente Anci Antonio Decaro** e l'ex prefetto di Latina **Maurizio Falco nominato commissario straordinario il 4 giugno scorso**. Dove e quando il progetto si è arenato? Il 29 marzo 2022 il ministero del Lavoro ha adottato il decreto per ripartire i 200 milioni tra i 37 Comuni di 11 Regioni destinatari della misura. Nel settembre successivo il dicastero ha definito le procedure per l'assegnazione dei fondi e per l'approvazione degli interventi. **La data del 10 gennaio 2023 era stata indicata come deadline** entro la quale le amministrazioni avrebbero dovuto presentare un «*piano d'azione locale*» per ogni insediamento abusivo individuato. Entro giugno 2023, un anno fa, era prevista la firma degli accordi per il via libera ai piani, **propedeutica al completamento del 90% degli interventi entro marzo 2025**. Ma - come a più riprese denunciato dai sindaci - da febbraio **2023 le attività per l'attuazione concreta della misura si sono interrotte** e i Comuni non hanno ricevuto nessun'altra comunicazione o indicazione. Solo silenzio. Con il decreto Pnrr quater, a **marzo il Governo ha deciso di affidare il filone a un commissario straordinario**, la cui nomina è arrivata il 4 giugno. Nel frattempo, i sindaci hanno rifatto il punto in due incontri plenari promossi dall'Ani. **Nessun dubbio sulla volontà di continuare a realizzare il progetto**, anche perché lo sfruttamento dei migranti irregolari non solo non si è fermato, ma si è addirittura acuito. Tutti hanno già effettuato il 30% delle attività collaterali (gestione, trasporto, assistenza sociale). Solo alcuni hanno inserito a bilancio le risorse, in altri casi è stato previsto l'intervento nel piano triennale delle opere pubbliche. Ma la richiesta unanime che sarà avanzata al Governo è una: **spostare la scadenza almeno a dicembre 2026** e, visti i ritardi, rimodulare la misura anche dal punto di vista finanziario. Tra le istanze, c'è anche quella di **ridurre i tempi di affidamento nella realizzazione delle opere e nell'impiego di personale** e di velocizzare le procedure di trasferimento delle risorse. In sintesi: **correre per recuperare il tempo perso**.

~

Marcello Zacchè - BPM "Avanti con gli esuberanti anche senza l'ok sindacale" - Il Giornale



Clamorosa rottura nel mondo bancario. All'interno di quello che è il terzo gruppo creditizio commerciale italiano, il Banco Bpm, **è saltato per aria il tavolo della trattativa tra l'azienda e i sindacati sugli esuberanti previsti dal piano industriale** e, nello stesso tempo, si sono spaccate anche le sigle sindacali: **da una parte i confederali (Fisac-Cgil, First Cisl, Uilca-Uil)**, dall'altra **la Fabi** (che nelle banche è il sindacato individuale più rappresentativo) con Unisin. Mentre la banca guidata da Giuseppe Castagna ha emesso un **durissimo comunicato di accusa**. Ma andiamo per ordine. La rottura è avvenuta dopo l'incontro del 27 giugno scorso, quando i confederali hanno lasciato il tavolo dove si discuteva dei 1.600 esuberanti previsti, a fronte dei quali **la banca si impegna per 800 assunzioni**. Un rapporto 2 a 1 ormai considerato «normale» in questo tipo di situazioni, ma che è stato contestato da Fisac-First-Uilca. Non da Fabi e Unisin, che sono invece rimaste al tavolo. Ma la cifra di tale rottura è emersa in tutta la sua gravità con la comunicazione che la banca ha poi inviato ai suoi dipendenti. *«Banco Bpm andrà avanti con quanto dichiarato nel piano industriale, con o senza accordi sindacali. Ciò garantirà comunque l'obiettivo dichiarato dall'azienda di 800 uscite nette. Si segnala peraltro che, per la prima volta nella storia di questo tipo di trattative, non verrebbe utilizzato il fondo di solidarietà di settore e ciò non consentirebbe di raggiungere un'ulteriore tranche di assunzioni»*. Traduzione: senza un accordo azienda-sindacati la banca non potrà accedere agli ammortizzatori di sistema, né al fondo esuberanti per le 1.600 uscite previste, né al **fondo per l'occupazione per le 800 assunzioni**. Con il risultato che, per raggiungere l'obiettivo del piano di 800 uscite nette, procederà solo attraverso altrettanti esuberanti, finanziandoli con risorse proprie, **senza effettuare nessuna assunzione**. Dal punto di vista sindacale sarebbe dunque una debacle: zero assunzioni e molti dipendenti interessati alle uscite incentivate che sarebbero costretti a restare in banca. *«Sul tema oggetto di trattativa - si legge infatti nella nota del Banco - il nostro approccio è propositivo e finalizzato a far fronte alle numerose richieste volontarie di colleghi (oltre 500) che hanno richiesto l'accesso al piano di pensionamento incentivato. E ci consente di poter assecondare le eventuali richieste di oltre 2mila persone, a quanto ci risulta già per la maggior parte interessate, che potrebbero aver accesso a un fondo di solidarietà»*. E non è tutto: rischiano di saltare anche le trattative già fissate in luglio *«tra cui il premio aziendale e gli inquadramenti per le nuove figure professionali»*. Per quanto riguarda i sindacati, **non è chiaro se a questo punto ci saranno, come auspicano i confederali, due tavoli**: quello originale (con Fabi e Unisin) e quello dei tre confederati. Questi ultimi accusano l'azienda di avere **mescolato gli esuberanti agli altri temi di discussione: un ricatto che non intendono accettare**. Mentre per la Fabi non c'era alcun motivo di abbandonare il tavolo di giovedì 27 senza ascoltare le comunicazioni dell'azienda, peraltro programmate da tempo. **La rottura è importante**. E di sicuro la dura nota emessa dalla banca, che ha espresso la volontà di andare avanti comunque, non sembra precludere a una ripresa della trattativa su due tavoli, come se nulla fosse successo.

~

Intesa San Paolo, progetto di impresa in carcere - Italia Oggi

Un corso formativo rivolto a undici detenuti per favorirne il **reinserimento nella vita professionale**. Si tratta del nuovo progetto di impresa sociale promosso da Intesa Sanpaolo, realizzato presso la casa circondariale di Como in collaborazione con il provveditorato regionale e la cooperativa Ozanam di Saronno. Intesa Sanpaolo ha deciso di sostenere l'iniziativa nell'ambito di **un più ampio programma a favore dell'inclusione dei più fragili nel mondo del lavoro e della riduzione delle disuguaglianze**. La partecipazione dell'istituto bancario è stata infatti possibile grazie al coinvolgimento di Intesa Sanpaolo per il



Sociale, la struttura dedicata al contrasto delle povertà che da tempo collabora con diversi enti del settore pubblico e privato. Agli 11 detenuti è stata così offerta una **formazione tecnica impartita dal gruppo industriale Mektech**, con il rilascio finale di un attestato di partecipazione al corso per tecnico cablatore elettricista. L'attività professionalizzante potrà consentire loro un più semplice reintegro sociale e lavorativo: secondo quanto riportato dal **Consiglio nazionale di economia e lavoro (Cnel)**, infatti, il tasso di recidiva non supera il 2% per i detenuti che hanno avviato percorsi formativi durante gli anni di carcere. Intesa Sanpaolo ha scelto di supportare la **ristrutturazione di alcuni locali dell'istituto penitenziario comasco**, mettendo gratuitamente a disposizione l'attrezzatura e la strumentazione di lavoro per due anni.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it